



Infrastrutture È guerra tra le Ferrovie e gli abitanti del civico 6 di via Carracci contrari alla proposta

Lo «sfratto» della Tav vale 40 mila euro

Residenti infuriati: «Fuori di casa per un anno in cambio di una miseria»

Rfi: «Non vogliamo arrivare allo sgombero forzato, ma ci mancano solo i 100 metri che interferiscono con quel palazzo per finire i lavori»

Il porta a porta è iniziato ieri. Rete ferroviaria italiana ha bussato a tutti gli appartamenti del civico 6 di via Carracci e ha fatto la sua proposta agli inquilini che dovranno lasciare il loro appartamento entro luglio. «Voi uscite a luglio, trovate un'altra casa per un anno e noi vi diamo 35, 40 mila euro per gli affitti nella nuova casa e per il disagio», hanno proposto i tecnici ai residenti, ricordando bene che la Tav è un'opera che ha avuto il riconoscimento di pubblica utilità. Come dire: o uscite a queste condizioni o dobbiamo rivolgerci alla magistratura per farvi sgomberare. Perché senza quella palazzina vuota e a disposizione del cantiere, i lavori della Tav in galleria non possono andare avanti.

I residenti di via Carracci 6, quindi, potrebbero avere il coltello dalla parte del manico, sempre che Rfi non decida di usare le maniere forti. «Non è nelle nostre intenzioni arrivare allo sgombero forzato — dicono le Ferrovie —: ci mancano solo i 100 metri che interferiscono con quel fabbricato per finire, è davvero l'ultimo scoglio e poi ce l'abbiamo fatta». Un «piccolo scoglio» dove abitano sei famiglie, in tutto una ventina di persone

che dovrebbero dare le chiavi del loro appartamento a Rfi fra un paio di mesi e non rimetterci più piede per un anno. Le Ferrovie lo credono il male minore («abbiamo evitato loro di avere gli operai in casa tutti i giorni per un anno»), i residenti lo ritengono un disagio che la cifra proposta da Rfi non può colmare in alcun modo.

«A seconda dei nuclei familiari — spiega un residente al civico 6, Moreno Monti — ci hanno proposto cifre attorno ai 40 mila euro, comprensivi dell'affitto e del disagio, ma a noi restano a carico le utenze di entrambi gli appartamenti e la casa nuova dobbiamo trovarla da soli».

Ma quello che più di ogni altra cosa lascia perplessi gli abitanti è il periodo: «Ci hanno detto che resteremo fuori casa un anno e che semplicemente, se dovessero sfiorare con i tempi, ci pagheranno la stessa cifra mensile (tra i 3 e i 4 mila euro, ndr) che ci hanno proposto adesso. Noi a queste condizioni non ci stiamo: la penale nel caso restassimo fuori dalle nostre abitazioni più del tempo previsto deve essere molto alta, altrimenti da qui non ci muoviamo».

Poi il confronto con i rimborsi che alcuni residenti di via Carracci hanno già incassato: «Hanno risarcito alcuni residenti con 20 mila euro per le polveri e a noi che dobbiamo lasciare casa

nostra per un anno offrono una cifra ridicola». Ma gli «sfrattati» non stanno a guardare. «Mi sono già rivolto a un avvocato — spiega Monti — e non sono certo l'unico che non è d'accordo: l'errore è stato loro e non possiamo essere noi a rimetterci».

Rete ferroviaria italiana difende il suo operato («nessun errore: il terreno ha risposto in maniera diversa dal previsto») e fa sapere che formalizzerà la sua proposta all'inizio della settimana prossima. Intanto il comitato anti-Tav che rappresenta i residenti di via Carracci e dintorni ha intenzione di fare un'assemblea con tutti gli inquilini del civico 6, per valutare insieme quali azioni intraprendere e come valutare le proposte delle Ferrovie. «Sbagliano e poi pensano di risolvere i problemi a loro vantaggio», va all'attacco il presidente del comitato, Dino Schiavoni, titolare del bar tabacchi al numero 49 di via Carracci. Che trova

ancora più grave il fatto che «i residenti vengano minacciati se non escono di casa». Poi l'appello al Comune: «Faccia da intermediario nella trattativa: queste persone meritano una sistemazione dignitosa». E l'Altrasinistra, schierata con i cittadini, annuncia: «Questa situazione — dice Serafino D'Onofrio, consigliere del Cantiere — è davvero inaccettabile: domani facciamo una conferenza per dire la nostra».

Daniela Corneo

